

QUATTRO chiacchiere

IN CONTROLUCE

Intervista a Renzo Mancini, responsabile della Missione del Dawro Konta

***P**er quanto ci siamo visti per tutto il campo di lavoro, intervistare padre Renzo Mancini è stata un'impresa. Ogni volta che gli proponevo di fermarci a scambiare due parole sul Dawro e dintorni davanti al registratore, per una ragione o per l'altra si finiva per rimandare, finché non siamo arrivati alla settimana della partenza e, dopo un minuetto di appuntamenti, finalmente ci siamo seduti a fare il punto della situazione, a due anni dalla precedente chiacchierata.*

In questo momento tu sei il responsabile della missione cappuccina nel Dawro Konta: quale situazione ti aspetta in Etiopia?

Per i frati cappuccini quello di settembre è un mese strano, perché in genere ci sono molti cambiamenti e così quello che mi aspetto è un punto interrogativo. A settembre si aggiustano sempre le famiglie - anche se forse qui quest'anno non sarà così, visto che in primavera ci sarà il capitolo - e così forse ci saranno due frati in meno. Vale a dire padre Gabriele che non sono sicuro rientri in missione né eventualmente dove, e forse il più giovane dei frati locali, padre Wolde, che è probabile venga spostato, per riprendere gli studi. Insomma, è possibile che mi aspetti, come al solito, un mucchio di lavoro e che quello che avevo pianificato - e cioè di lasciare un po' il lavoro parrocchiale al cappellano per dedicarmi di più a una sorta di supervisione della missione e allo studio di nuovi progetti - forse non si avveri. Vedremo...



**Foto di Maurizio Vignali
padre Renzo, nuovo responsabile della
missione in Dawro Konta (Etiopia)**

La presenza dei missionari sembra ridursi sempre più: ci sono speranze che le cose cambino?

Per quanto riguarda l'Italia un lumicino c'è, nel senso che uno o due padri sembrano disposti a venire giù a breve o lungo termine. Il più è che i superiori riescano a risolvere le situazioni in cui sono impegnati ora. La maggiore speranza però viene dall'Etiopia se, anche grazie al recente capitolo straordinario, si sono risolti i problemi vissuti negli ultimi sei anni. È dalla vice provincia cappuccina dell'Etiopia che possono arrivare gli aiuti maggiori, una volta superata definitivamente questa fase di difficoltà.

Stando alle agenzie di stampa che possiamo leggere qui, sembra che l'Etiopia sia molto attiva sulla strada dell'innovazione: è così?

Sì, è davvero così e lo posso testimoniare personalmente. In dieci anni persino la tecnologia digitale è esplosa in maniera incredibile con i computer.

Ma che rapporto c'è tra tecnologia digitale e capanne di fango?

La rivoluzione tecnologica ha coinvolto soprattutto gli uffici statali, dove in certi casi è arrivato prima il computer dell'elettricità, nella speranza che prima o poi si possa attaccare il pc alla corrente per accenderlo. E poi in occasione delle elezioni del maggio scorso il governo ha esteso in modo massiccio la rete di copertura della telefonia cellulare. Anche i giovani sono molto interessati al computer, in particolare quelli che studiano o fanno i ricercatori. Basti pensare che al Centro Scout abbiamo organizzato per il secondo anno un corso di apprendimento del computer. Abbiamo quattro o cinque postazioni e i ragazzi stanno imparando a usarlo.



**Foto di Ivano Puccetti
Padre Renzo con un gruppo di volontari
del Campo di lavoro di Imola in gita a Lucca;**

Una curiosità personale, da appassionato delle novità tecnologiche: qualche tempo fa in occidente si è parlato molto di computer a manovella, con una batteria a ricarica manuale. È arrivato qualcosa di simile nelle zone sprovviste di elettricità?

Per quanto ne so io non è arrivato niente di simile. Sono curioso di provare un cellulare a batterie solari che mi porto ora in Etiopia per vedere se funziona. Sarebbe l'ideale; non hai idea dei marchingegni che si costruiscono nelle capanne per ricaricare le batterie, rischiando il più delle volte di fonderle; utilizzare il sole sarebbe davvero la cosa migliore.

Il fatto che il governo abbia esteso tanto la rete di copertura dei cellulari ha spinto la gente a procurarseli, anche se gli etiopi non sono abituati a comunicare in modo sintetico e finiscono per stare al telefono tanto tempo, con tutti i problemi che questo comporta.

Anche nella nostra zona sono state installate le antenne e adesso possiamo parlare al cellulare persino dentro casa. Manca solo internet, ma vedrai che tarderà poco ad arrivare. A Soddo c'è già e dista solo novanta chilometri.

Un altro settore in cui il governo si è impegnato molto è quello stradale, realizzando nuove strade e sistemando quelle esistenti. Nelle piccole città vanno molto le strade di ciottoli - i nostri sampietrini - e ne stanno rifacendo con questo metodo tantissime. Anche la costruzione

di case popolari è un impegno del governo. Lo stesso modello di casa viene ripetuto dieci o quindici volte, fino a realizzare interi quartieri popolari, che non si sa cosa potranno diventare, abitati da gente abituata a vivere all'aperto.

Si parla anche della ferrovia di collegamento con Gibuti, ma per adesso, oltre alle parole, mi pare non ci sia ancora niente di concreto. Intanto i cinesi stanno facendo tutti gli asfalti che è possibile immaginare; la loro è una presenza molto forte e con un capitale da investire adeguato.

Facendo così acquistano credibilità?

Sì, la maggior parte dei prodotti che si trova è di origine cinese, anche se la plastica in parte viene dal Kenya. Insomma, non si può negare che ci sia stato un grosso sviluppo in questi ultimi tre o quattro anni... anche la diffusione della corrente elettrica è stata notevole, compreso nelle campagne, anche se si sono dovuti fermare per la mancanza di soldi per acquistare i contatori, e così capita che le linee elettriche ci sono ma non è possibile attaccarsi proprio perché manca il contatore. Questa è la situazione che abbiamo anche a Baccio e a Duga, dove la chiesa e il dispensario non possono collegarsi perché manca il contatore.

Addis Abeba sta cambiando fisionomia, con tanti palazzi di vetro che prendono il posto dei vecchi demoliti. Anche i trasporti si stanno trasformando rapidamente. In Etiopia esistono delle forme di risparmio legate a sistemi che potrebbero far pensare a banche private, formate da amici che periodicamente versano una cifra che, sommata a quella degli altri, viene assegnata a sorte a uno del gruppo [n.d.r. - le tontine sono un sistema di risparmio ancora molto diffuso in Africa, ideato dal napoletano Lorenzo Tonti nel 1600]; nelle città, dove la gente è abbastanza ricca, le cifre messe a disposizione del gruppo sono più elevate che in campagna e spesso chi riceve il gruzzolo acquista un camioncino, tipo pickup, col quale mette su un'attività di trasporto. C'è chi compera solo il telaio e trasforma il camioncino in miniautobus, molto più belli di quelli del Kenya!

Non ci sono ancora molte regole e quindi la fantasia aiuta nel trovare soluzioni. Ad Addis Abeba ci sono tantissimi di questi miniautobus che corrono come delle palle da schioppo.

E le strade del Dawro come sono?

Nel Dawro abbiamo avuto, per così dire, una discreta fortuna. Il governo infatti ha pianificato una sorta di immigrazioni interne, spostando intere famiglie da una zona all'altra. Nel Dawro c'erano grandi spazi liberi e così il governo ha deciso di trasferire lì molte persone dal Kambatta, dall'Hadya, dal Wolaita, ma prima si è presentato con le ruspe e ha fatto strade e preparato le sorgenti. Fatte queste cose, hanno portato i capifamiglia sul posto e hanno mostrato loro la situazione, facendoli dormire inizialmente in tende come i boy scout, poi hanno diviso la terra, l'hanno pulita e preparata per la semina, quindi hanno costruito le capanne e chiamato le famiglie. Grazie a questo programma governativo, che non tutti hanno accettato, si sono trovati anche i soldi per le strade e, dopo il primo intervento, ogni anno aggiungono un po' di lavoro. A parte il periodo delle grandi piogge, ci si può muovere abbastanza bene. Pensa che da Gassa partono due o tre autobus per Soddo, che dista una novantina di chilometri, con la prima corsa alle sei di mattina per chi ha fretta di arrivare.

Lo sviluppo insomma c'è stato e la gente ora ha a disposizione sicuramente molti più servizi. Recentemente poi ci sono state le elezioni e tutto il mondo è paese: nei mesi prima del voto sono state sistemate una quantità di cose! Dalle strade allargate alle sorgenti messe a posto, tutto può risultare utile per un po' di propaganda e la gente approfitta per ottenere qualche servizio in più...



Foto di Ivano Puccetti
I partecipanti del campo in Etiopia dell'anno scorso
percorrono a piedi la strada da Gassa Chare a Dubbo

Dal punto vista religioso, la situazione com'è?

Per noi cappuccini certamente è stata una grande soddisfazione la recente suddivisione della diocesi di Soddo Hosanna in due. Siamo impegnati in questo territorio da circa quarant'anni e vedere che è stato necessario dividerlo in due diverse diocesi significa che la presenza è stata utile e il lavoro fatto importante. È il segno più evidente di una maturità raggiunta. Noi ora apparteniamo a Soddo e immaginiamo che Hosanna avrà tante difficoltà, perché è quella che deve partire da zero, come ti potrà confermare il Vescovo quando passerà da qui (ndr - l'intervista è stata pubblicata in MC n. 12/2010). Ci aspetta un periodo certamente non facile, ma siamo abituati.

Per quanto riguarda il Dawro, noi cappuccini siamo arrivati fino ai confini, anche se per raggiungere l'ultimo villaggio occorre che il governo costruisca gli ultimi venti chilometri di strada. Ora partendo da Gassa si possono percorrere i duecentodieci chilometri di strada che attraversa il Dawro fino all'ultimo villaggio e sono davvero pochi i luoghi in cui non ci sia anche solo una piccola presenza della missione. Il lavoro che si fa è con i catechisti e con i comitati; è un lavoro importante, rivolto soprattutto ai giovani che sono la stragrande maggioranza.

Hai appena concluso l'esperienza caotica del campo di lavoro. Quale è il tuo commento a questo particolare evento?

Tre cose mi vengono in mente: la prima è che è sempre un'esperienza magnifica; la seconda è che quest'anno sono stati presenti tantissimi frati, due etiopi, oltre a Ivano, Carlo, Matteo, Filippo, Alfredo... Non avevo mai visto così tanta attenzione e una presenza così numerosa dei frati al campo di lavoro. La terza cosa riguarda il lavoro di preparazione spirituale che hanno fatto Matteo e Filippo e che per me è stato magnifico, anche se limitato a una settimana: queste preghiere, nello stile di Taizé, sono state davvero molto belle. Quello di cui mi rammarico sempre è che si offrono ai giovani tante possibilità di approfondire e riflettere e loro spesso non ne approfittano. Così, nonostante la forma di preghiera fosse adatta ai giovani, parecchi non sono venuti: offriamo loro tante *chance* ma loro non le colgono. Questa è la cosa che più mi rattrista, però ne farei volentieri tutti gli anni di campi come questo... Come missionario non posso che ringraziare tutti quelli che lavorano prima, durante e dopo il campo, perché si possa svolgere tutto al meglio e gli aiuti siano sempre tali da permettere di realizzare il progetto individuato.

In Etiopia quale ricordo positivo e quale negativo ti porterai?

Il ricordo positivo che mi porto dietro e che comprende non solo Imola ma tutta l'Emilia-Romagna è la grande amicizia che c'è nei confronti dei missionari; non solo, anche la grande collaborazione che ho trovato, con tante persone che si sono unite per lavorare per noi. Sono estremamente contento di essere in qualche modo la scusa e il collante che li tiene uniti per lavorare insieme: questo è molto gratificante.

Il ricordo negativo che mi porterò dietro è il pensiero di tanti nostri frati che stanno così così, un po' scalcinati. Ho trovato anche tanti preti che sono molto isolati e con poca voglia di collaborare con la gente: se ci si chiude nel proprio guscio, a lungo andare la situazione diventa molto negativa. Ecco ho avuto l'impressione di una Chiesa un po' stanca, un po' affaticata e tanta gente mi ha chiesto cosa ne pensassi. Mi dispiace, ma questa è la realtà che ho trovato.

Se poi penso che non sono riuscito in questi due mesi ad incontrare neppure un gruppo scout, mi chiedo cosa sia successo... beh, mi rifarò sabato, visto che mi hanno invitato al convegno regionale.

Ma come, non hai incontrato gruppi scout?

È proprio così: questa è la cosa più negativa di questa splendida vacanza.